Motivi Espunti da Testi Vari sull'AUA

VIERI QUILICI

Da Vieri Quilici, *Gli anni Sessanta, la formazione degli architetti*, in “Rassegna di Architettura e Urbanistica” nn.112-113, *La formazione degli architetti romani negli anni Sessanta*, Roma 2004. A cura di F. Purini, D. Nencini, F. Menegatti,

- “La città, uscita definitivamente dal dopoguerra, diventa teatro di mutevoli scenari politici e simbolo di una vita disincantata e ‘leggera’, ricca di novità”.
- **1958-1973, “Cornice storica”** che comprende il “1960, anno delle Olimpiadi romane e il 1972 anno in cui si pubblica il famoso **rapporto del MIT sui limiti dello sviluppo**” (inquietante preannuncio di crisi, subito corrisposto da quella petrolifera del ’73, “che sconvolgerà l’intero sistema economico planetario”).
- **Prima fase 1958-1964** (cfr.Miriam Mafai, *Il sorpasso*, titolo mutuato dal film di Dino Risi “sullo spirito arrebbante degli anni del *Boom*”). Il ’64 è l’anno del **“tentato golpe** del generale De Lorenzo, vera e propria cesura storica nell’evoluzione del paese (nel 1963 si era già inaugurata la stagione riformistica del Centro-sinistra)”. **1958-’59**: “prime riunioni del gruppo ASeA”; **1963**, “prima occupazione della Facoltà di Valle Giulia”. (...)
- “L’ASeA si forma intorno al 1959 [Cfr.*Documenti*] ed è composta inizialmente da un ristretto numero di persone, iscritte agli ultimi anni del corso di studi (Manfredo **Tafari**, Giorgio **Piccinato** ed il sottoscritto sono i più ‘anziani’). “Ci riunivamo la sera (per la cronaca: preso lo studio di Beppe Castenuovo in via Nicotera [palazzina di zio Luigi Piccinato]), organizzavamo discussioni, tenevamo ‘lezioni’ sull’architettura italiana contemporanea e naturalmente sul ‘Movimento moderno’ (il termine non veniva ancora contestato). Invitavamo anche personaggi illustri a tenere conferenze. (...) Ricordo Giulio Carlo **Argan** che venne a parlarci di Hans Richter (e Paolo **Portoghesi** già assistente di **De Angelis D’Ossat**, che, meravigliato, commentava: ‘Ma come avete fatto a portarvelo in Facoltà?’). Per dare un’idea dell’oscurantismo imperante, parlare di Giuseppe Pagano costituiva un’eresia!”[, ecc.]. Insomma: (...) “una sorta di scuola parallela , autogestita, uno scandalo!”
- **L’uscita pubblica** più clamorosa [ecc.] (...) movimento di Comunità in via Pinciana (aprile 1960)”. [*Relazione introduttiva* di Tafari e Piccinato] in cui si denunciava una **“concezione ‘autoritaria e fideistica’ dell’architettura”** (...).
- “Parteciparono al dibattito numerosi esponenti della generazione precedente, quella che ‘aveva fatto la resistenza’ e ‘giovani’ docenti” della Facoltà (...) [**Manieri**, **Campos**, **Dall’Olio**, **Lambertucci**, **Aymonino**, **Vittoria** (entrato scavalcando il davanzale della finestra), **Lenci**, **Anversa**, **Bruschi**, **Barucci**, **Amaturo**, **Manzone**] ed altri personaggi di spicco (come Francesco **Montuori**, Federico **Gorio**, Mario **Fiorentino**, Adalberto **Libera**). Bruno **Zevi** non presenziò, ma inviò Renato Pedio ad intervistarci (‘Vedi un po’ cosa sta accadendo da quelle parti’) e pubblicò un infuocato *Editoriale in breve* su **‘L’Architettura - Cronache e Storia’ (n.57, luglio 1960)**”.

- “Stava per aver inizio la nostra stessa attività didattica, prima come ‘gruppo’ [di assistenti] nel corso sulla ‘**Città-territorio**’, con Carlo Aymonino e successivamente con destini singolari lungo il primo **decennio quaroniano**”.

- “Eravamo molto giovani, qualcuno ci giudicava *presuntuosi ed antipatici*. Sicuramente *inesperti* (e lo eravamo!). Eppure la sensazione di stare *dentro la storia*, la *nostra storia*, era netta. Cercavamo di capire le ‘novità’. Spesso ne venivamo sorpresi” [cfr. annuncio di Giorgio Piccinato del **tentativo di golpe, quello di De Lorenzo**, nostra incredulità, ecc.; cfr. inoltre la “rivolta anti-Tambroni del ’60 con la carica del colonnello D’Inzeo alla Piramide Ostiense in cui viene coinvolto Massimo La Perna].

- “Questo era il quadro che in parte può ‘spiegare’ le prese di posizione iniziali dell’**AUA**, fortemente ancorate a rappresentarne l’immagine. In una sorta di *dichiarazione d’intenti*, pubblicata su ‘Superfici’ (**aprile ’62**), denunciavamo il **‘distacco politico tra la cultura architettonica e la realtà delle forze che agiscono per una trasformazione del mondo in cui viviamo’**(...) “Il nostro manifesto era quello della ‘nuova dimensione delle trasformazioni in atto’ (...) “Nel nostro articolo-saggio dedicato alla *Città-territorio* pubblicato su ‘**Casabella**’ (**dic. ’62**) avevamo assunto come icone della nuova fase culturale le immagini dell’Autostrada del Sole in costruzione ed alcuni fotogrammi tratti dal film *Smog* (regista Franco Rosi, attore Enrico Maria Salerno), ambientato a Los Angeles”.

- “La nostra posizione non voleva essere alternativa a quella dei padri (...) **non avevamo conosciuto la generazione dei ‘maestri’, né riconoscevamo come tale quella che ci aveva immediatamente preceduto**”.

- “Prima, **nel ’62**, abbiamo liberato un posto per **Adalberto Libera**. Subito dopo, **nel 1963**, abbiamo chiamato Ludovico **Quaroni**, Bruno **Zevi** e Luigi **Piccinato**”. “Avevamo però **qualche fratello maggiore**, anche nel senso propriamente generazionale” [**Alberto Samonà, Francesco Tentori, Mario Manieri Elia**].

- “Già nel 1965 prendevamo le distanze da quanto avevamo sostenuto nel ’62 (l’equivoco si era creato attorno al concetto di *nuova*, ovvero di *grande* dimensione). L’**AUA**, che aveva raggiunto **nel ’64 il numero di 14 componenti** [Barbera, Bracco, Calza Bini, Fattinanzi, La Perna, Maroni, Moneta, Moretti, Quilici, Piccinato, Rossi Doria, Ray, Tafuri, Teodori] si scioglie e si divide in tre gruppi”.

- **Tra il ’68 e il ’70** gran parte dei membri dell’**AUA** si ricompatterà in una nuova struttura, questa volta decisamente professionale (...) la **CoPER**”.

Da Renato NICOLINI, *La convinzione di una ‘Controsuola*’, Ibidem

- Saputo da Carlo Aymonino che Mario De Renzi era molto popolare tra gli studenti negli **anni del dopoguerra**, perché dette per primo nel suo corso un tema con qualche attinenza con la realtà. Che anche negli anni ’50 la **discussione in Facoltà era molto accesa**. Lui stesso come Leonardo Benevolo, Piero Moroni, Menichetti ed Italo Insolera aveva fatto parte dei primi **Consigli Studenteschi** - una struttura elettiva parallela al Consiglio di Facoltà, ai cui lavori la rappresentanza degli studenti non era ammessa fino a dopo il ’68.

- **L’AUA** (uno studio derivato dall’**AScA**, Ass. Stud. e Arch.) aveva sede in via Tiepolo, ne facevano parte figure come Manfredo Tafuri, Vieri Quilici, Sergio Bracco, alcuni ancora studenti come Massimo Teodori, Calza Bini, Enrico Fattinanzi, etc. ed il **GRAU** (Gruppo Architetti Urbanisti di cui facevano parte Sandro Anselmi, Franco Pierluisi, Massimo Martini, Domenico Parlato, Pierluigi Erolì, Francesco Montuori, Anna Di Noto, allora anche Valter Bordini) erano i due **gruppi di maggior prestigio**, “i più rappresentativi di un fenomeno tipico di quegli anni (...) lo *studio di architettura*”

formato da giovani per la maggior parte ancora studenti”. “Sono soprattutto l’AUA e il GRAU i centri in cui si discute e si tenta di configurare **un’alternativa originale** – oltre il razionalismo ed oltre l’architettura organica – alla continuità della facoltà accademica ormai in crisi profonda”.

- “Nella lotta a ciò che restava dell’accademia, personalmente ero attratto più dal GRAU che dall’AUA. Piuttosto che guardare alla **nuova dimensione**, alla **città territorio** ed al **town design**, questioni che sulla scorta del progetto delle **Barene di San Giuliano** Ludovico **Quaroni** aveva posto al centro del suo primo corso alla Facoltà di Roma assegnando come tema la progettazione della nuova città universitaria a Tor Vergata, mi affascinava la rilettura di tutta la storia dell’a. secondo una nuova linea di continuità dove era centrale la figura di **Louis Kahn** (...) molto attenta ai problemi generali ed ai valori simbolici della figurazione ed alla cosiddetta *dialettica concreto- astratto-concreto* teorizzata da Galvano **Della Volpe**”

- **Le tesi dell’AUA** confluirono in larga misura nei corsi di Ludovico Quaroni. Il mio piccolo gruppo (Accasto, Fraticelli, Nicolini) ci si scontrò immediatamente in sede di esame.

- **Tafuri** finirà abbastanza rapidamente per **prendere le distanze** da quelle tesi che aveva messo a punto proprio in quegli anni, proponendole anzi nel suo libro su Ludovico Quaroni come il compimento della complessa storia dell’a. moderna in Italia.

- Credo si debbano **distinguere** le caratteristiche dell’**occupazione del ’63** da quelle del **’68**. Il movimento del ’68, molto più di quello del ’65, ingloba completamente al suo interno la particolarità delle lotte di architettura. Accasto, Fraticelli ed io, fedeli alla linea del ’63, ci troviamo in minoranza nel nostro stesso studio. Contro i nostri colleghi sosteniamo che “la tesi che l’esame politico debba essere inteso non come un esame di meno da sostenere, ma come una **critica radicale alla disciplina portata sul piano etico**, con intenzioni sempre fortemente legate all’idea di riformare la didattica e trasformare l’insegnamento”. (...) “frase con cui si apriva il mio intervento al **Convegno del Roxy**: politica e cultura sono due facce della medesima attività”.

Da Lucio Valerio BARBERA, *Gli anni Sessanta da lontano*, Ibidem.

- “Furono anni intensi che mi dettero anche l’ebbrezza per un momento di pensare di essere un invidiabile architetto precoce. Il quartiere di Spinaceto (...) i progetti di paesaggio per le autostrade siciliane, i primi inizi della possibilità di lavorare all’estero (...) riempirono i miei anni sessanta assieme all’esperienza dell’**AUA** (...) poi della CoPER - la **prima cooperativa di progettazione romana**”.

- Il ’68 non mi ebbe. Paesaggio asprissimo del ’68 tedesco. La fine dell’inverno di quell’anno fui a Lipsia (padiglione italiano alla Fiera). Letto in una copia del “Times”: “sommossa studentesca a Roma” (“il titolo in inglese era pressappoco *Rome: Students Riots in Valle Giulia*. Proprio così: **Valle Giulia**”).

- “Orbitai tra i satelliti di Rudi **Duschke** – erano tanti a Berlino – più come un inviato, un testimone amichevole che come un compagno e mi colpì il conflitto tra le generazioni, feroce”.

- “L’articolo di Pier Paolo **Pasolini** sul Corriere mi sembrò (...) rancoroso e acrobaticamente ideologico; tuttavia c’era qualcosa in quell’articolo che mi colpì. Anch’io figlio della società molle e bigotta **riconoscevo nel ’68 romano l’irresponsabilità dorata** della mia piccola classe sociale e della mia età (...)”

- “**Con Ludovico** negli **anni cupi generati dal ’68** cercavamo nei viaggi d’architettura e nei dialoghi e nell’ascolto della musica, il raggio di cui godere senza

freni, l'otium amatissimo, l'esilio dolce".(...) "L'eredità del '68 incupiva là fuori e tutti ci faceva diversi" (...).

- "Nel '71, l'anno della presentazione del libro 'I imiti dello sviluppo' del gruppo di Peccei – come ci ha ricordato Franco Purini – terminano forse gli **anni sessanta**. Io penso invece che siano **continuati negli anni settanta**; stretta è la continuità, indissolubile un evento dall'altro, precipitosa la continuità dei fatti, costretta a **consumarsi una generazione**".

- Da IDEM, Varia, certo, cangiante a seconda dei gruppi, delle personalità, delle convinzioni politiche, delle sfumature biografiche, ma pur sempre **'controsuola' alternativa a quella dei nostri professori (qui non li chiamo Maestri per coerenza con la logica del discorso)**".(...) "Siamo nella scuola da decenni".(...) "Dovremmo quindi aver portato e alimentato attorno a noi (...) un fiorire di sperimentazioni, di conflitti culturali" (...). **Vedo ovunque invece una ricerca spesso frustrata, d'ordine**, il perseguimento, nelle difficoltà crescenti, spesso soltanto di una qualche efficienza didattica, la riaffermazione dell'autorità dell'insegnamento basata sull'autorevolezza di un caposcuola, quando c'è (...).

Da Pietro BARUCCI, *Attraverso la propria storia*, Ibidem.

- "Di quel **periodo (1946-1955)** conservo un bellissimo ricordo (...) ha corrisposto a un vivace periodo della **vita culturale romana**, dominato dalla **tensione** fra il gruppo innovatore dell'**A.P.A.O.** (Associazione Per l'Architettura Organica) e gli Accademici della Facoltà di Architettura, sullo sfondo di importanti accadimenti quali il **Piano INA Casa**, il concorso della **Stazione Termini**, il **Neorealismo**, l'**empirismo scandinavo**, l'**architettura organica**, la **scuola romana** e altro ancora".

- "Ebbero (...) modo di seguire la vicenda di **Libera** all'INA Casa, i suoi pensieri, la nascita della cosiddetta unità orizzontale al Tuscolano" (...) "Mi resta vivissimo il ricordo di questo **architetto schivo, diverso, solitario**, innamorato del suo mestiere (**ogni progetto era una sfida**)" (...) "Poi ci perdemmo un po' di vista, fino all'incarico congiunto per il palazzetto di via Torino (1962), che iniziammo insieme e che poi lui abbandonò (...)". , preso da ben altri impegni, lasciandomi il compito di finirlo e realizzarlo"(...) "Il Consiglio della Facoltà di Architettura di Roma, preside **Vittorio Ballio Morpurgo** lo aveva chiamato a coprire con decorrenza immediata la nuova cattedra biennale di Composizione Architettonica, lasciando quella di Firenze, cosa a cui Libera acconsentì non senza qualche esitazione. Mi propose subito di diventare **suo assistente**, il suo braccio destro, con la promessa di assegnarmi il primo posto di ruolo che fosse stato concesso al suo corso".

- "La **breve storia del corso** fu densa di eventi importanti, talvolta drammatici. Il folto gruppo di assistenti, più di quindici persone, era quanto mai composito. Primeggiava il **quartetto dell'AUA**, giovani con **poca esperienza e molto talento**: **Manfredo Tafuri**, **Giorgio Piccinato**, **Sergio Bracco** e **Vieri Quilici**, cui si contrapponevano alcuni fedelissimi reduci dal corso di Firenze che seguivano Libera nella nuova avventura, **Severino Clerici**; e poi alcuni giovani isolati, **Amaturo**, **Palpacelli**, il vecchio amico **Alberto Gatti** e altri oltre al sottoscritto. Convinsi Libera a chiamare **Carlo Aymonino** e **Marcello Vittorini**, figure emergenti della platea romana, cosa di cui mi ringrazì, e infine si unì al gruppo **Alberto Samonà**, con il che era stato recuperato tutto lo staff che nell'anno precedente aveva operato nel **corso provvisorio tenuto da Saul Greco**".

- "Dopo i **primi approcci**, Libera dette il tema di progettazione (un quartiere per 5000 persone sulla via Tuscolana), fece arrivare i famosi 'ragni' e intendeva

avviare le cose **come aveva fatto a Firenze**: un quieto lavoro organizzato per piccoli gruppi, ciascuno con il suo docente”

- “Gli studenti, prima di progettare, esigevano una **rilettura del Movimento moderno in chiave politica**, a partire dalla Resistenza (...)”. “Erano già presenti e fortemente rappresentate tutte le istanze che sei anni dopo, nel '68, avrebbero sconvolto l'università; e le esternazioni erano già molto ruvide. **Libera rimase di stucco**. Noi assistenti capivamo le ragioni studentesche e cercavamo di farlo ragionare, con scarso successo. Per calmare le acque Libera ci spinse avanti; mise in programma un **seminario tenuto dagli assistenti** (...)”

- “Libera si torceva le mani per l'ansia e mi guardava con odio, si aspettava da me ben altro sostegno e contributo. Purtroppo questa è l'ultima immagine che mi resta di Adalberto Libera; in uno di quei giorni della **tarda primavera del 1963**, per un banale malore non diagnosticato in tempo, **Libera morì**. Non aveva ancora sessant'anni.”

- Nuovo preside **Roberto Marino**. “(...) Lo scongiurai di adoperarsi per nominare subito un altro docente che fosse all'altezza della situazione. Aggiunsi senza mezzi termini che l'unico personaggio adatto alla bisogna era **Ludovico Quaroni**” (...)” In altra sede scrissi che con Quaroni scoppiarono i fuochi d'artificio. L'ossatura del corso cambiò repentinamente: Carlo **Aymonino** riparò a Venezia sotto l'ala di **Giuseppe Samonà**; scomparvero i fiorentini, sostituiti da **altri fedeli di Quaroni**, tra cui **Tato Dierna**; uscì con folgorante tempismo il **librone di Tafuri** su Quaroni che ne rimase così commosso da nominarlo sul campo assistente di ruolo, mettendomi in difficoltà perché ritenevo che quel posto mi spettasse di diritto”.

- “Il **corso di Quaroni** ebbe poi sviluppi positivi. In un primo periodo pagò un pedagogo salato alle mode del tempo, attardandosi in **temi fuorvianti di dimensioni stratosferiche**: ‘piastre’ di servizi estese per chilometri, a scala interregionale, ecc. **Ma poi trovò un giusto equilibrio** e dai tardi Sessanta in poi divenne la sede qualificata in cui si formarono i migliori elementi delle **generazioni successive**”.

Da Vieri QUILICI, FG, in “Rassegna di Architettura e Urbanistica” n.118-119, *Federico Gorio architetto*, Roma 2006

- Il **gruppo** ed i suoi *miti*. (...) Il nome di Gorio mi rinvia agli **ultimi anni Cinquanta**, “quando si creavano i primi **gruppi tra studenti**, a cavallo della laurea in architettura, primo strumento di **difesa** ma anche di **preparazione**, adeguata ad affrontare le difficoltà di un periodo storico che si andava aprendo tra mille incertezze. Quel nome, per il *gruppo* cui appartenevo – e l'appartenenza costituiva un **vincolo di fedeltà a principi irrinunciabili** – evocava un significato dilatato, riassumibile però in un unico concetto di forte contenuto etico, l'impegno alla coerenza del rigore intellettuale portato fino all'estremo ‘dettaglio’”.

- (...) “Quella **prima metà degli anni Sessanta** che da molti è considerata la parentesi creativa e per molti versi innovativa del secolo passato, e che per il nostro paese, per la sua economia e la sua cultura, sembrava dischiudere una **fase di grande interesse**. La fase – poi **repentinamente interrottasi** – della cosiddetta ‘programmazione’, ovvero del tentativo di indirizzare razionalmente lo sviluppo, che per me significò entrare in contatto con una delle organizzazioni più rappresentative tra quelle deputate alla gestione dell'edilizia pubblica” [il movimento cooperativo].

- “Erano gli anni di intenso dibattito sugli esiti della ‘**Grande trasformazione**’, sulla sua possibile evoluzione in un sistema più avanzato, dotato di leggi capaci di guidarla e non solo di assecondarla (...) in cui si manifestavano forti ambizioni nella

direzione del cambiamento, ma in cui si scontravano **fronti rigidamente contrapposti**, che inevitabilmente portavano a **compromessi riduttivi** (dal nuovo Piano Regolatore Generale di Roma del '62 alla legge 18/4/62 n.167, surrogato settoriale di quella riforma urbanistica che non avrebbe mai visto la luce)".

- Un periodo assai breve, poco più di un triennio, dal primo centro-sinistra, "di programma", al suo definitivo tramonto, alle soglie del "**Riformismo perduto**" (cfr. Guido Crainz).

Da V.Q., *Su Ludovico Quaroni*, in *Modernocontemporaneo* scritti in onore di Ludovico Quaroni, a cura di O.Carpinzano e F.Toppetti (Premessa di A.Terranova, Presentazione di L.V.Barbera), Gangemi ed., Roma 2006.

- Mia conoscenza di Q. basata su un'assidua frequentazione risale al "suo **primo ciclo di insegnamento romano (1964-'70)**, al lavoro che ho svolto prima come assistente volontario, poi, a conclusione del periodo, come libero docente. Ho avuto modo di conoscerlo quindi da una posizione che si può dire privilegiata, di vero e proprio **apprendistato sul campo** e di svolgimento della tipica funzione didattica di 'assistente'".

- Q., approdato a Roma dopo l'assemblea del Roxy che lo aveva reclamato, "trovò il **gruppo dei 'giovani' dell'AUA già insediato**: nel 1961-'62, trascinati da Carlo Aymonino e con le spalle coperte da Saul Greco che ne era il titolare, avevamo partecipato alla conduzione di un **corso sperimentale** intitolato ad un tema allora emergente, quello della '**Città-territorio**', e con esso si era inaugurato un ciclo nuovo nella storia di Valle Giulia. L'anno successivo avrebbe registrato la **chiamata di Libera** alla nuova cattedra, istituita in **alternativa**, come corso *sdoppiato*, a **quella di Muratori**.

- Q. vincolato ad inserirsi nella situazione creatasi, "considerando non senza sofferenza di dover rispettare l'**ondata di aspettative** di 'modernizzazione' che si erano messe in moto. Noi potevamo agevolare il compito: averlo 'reclamato' e poi incoraggiato ad assumere un **ruolo egemonico** nella scuola va ascritto alla particolarità della **funzione -di rottura e di propositività- svolta dall'AUA** in quella fase. La sua immagine, prestigiosa, preesisteva peraltro all'incontro con il 'gruppo', che ne considerava unitariamente l'appartenenza al 'moderno' e la **sensibilità politica** alle tematiche democratiche tipiche del periodo della ricostruzione postbellica".

- "Come un antico scettico, Q. **demoliva le 'certezze'** per tenere aperte tutte le vie d'uscita, per concedersi la licenza di **sperimentare nuove risposte** senza tuttavia fissare obiettivi che andassero oltre i limiti dell'esperienza stessa". Lo scopo veniva perseguito, ma a partire anche da un pretesto, quello di non perdere ogni occasione per mettere alla prova sé stesso di fronte alla fuggevole realtà delle **provocazioni visive** e delle relative **suggerimenti di senso**. E' proprio questa forse la ragione per cui la sua immagine, oltrepassando il recente passato, potrebbe, *malgrado tutto*, riaffacciarsi nella **confusione del presente**".

- (...) "quasi in alternativa alla presenza, nello scenario urbano, di punti di eccellenza **monumentali** (...) era il richiamo insistito alla **qualità diffusa** (...) riferibile più al mestiere dei molti che operano nel campo che non nella professionalità dei singoli ideatori, interessati a distinguersi dal grande numero (...). In una parola, Q.(...) ricorreva ad un concetto antico, quello della '**regola d'arte**'(...)".

"Del resto la questione della **qualità diffusa** non afferisce tanto agli aspetti estetici della forma quanto a quelli della riconoscibilità dei **contenuti 'civili' dell'a**. E' la

qualità diffusa che sancisce il senso della qualità urbana applicato a tutti i campi dell'operosità fattuale del mestiere, così come il **principio di cittadinanza** si applica in estensione a tutti gli *abitanti*".

Da M.MANIERI ELIA, *Su Quaroni*, ibidem.

-
- **Rapporto tra generazioni:** "In questa capacità intellettuale di far centro senza sforzo è stato **per noi un grande didatta**" (...) "Narcisismo masochistico" (...) "ciò che differenziava il suo messaggio culturale da quelli all'epoca altrettanto ascoltati di **Samonà** e di **Rogers**"(...) "Testimonianza incontestabilmente critica, quindi lontana dalle versioni ufficiali sia della *establishment* conservatore che della sua contestazione progressiva" (...) "si parlava di *terzaforzismo*". "Provocazione interrogativa basata sulla simulazione d'ignoranza, di sprovvedutezza, di scetticismo difensivo. Con gli **inevitabili, ambivalenti** e tuttora – nel bene e nel male – operanti, **effetti sui suoi seguaci** (me compreso)".

Da M.PAZZAGLINI, *Architettura italiana negli anni '60 e seconda avanguardia*, cap. 5, *L'aggiornamento degli strumenti d'intervento nella città*, pp. 112-125, fig. 163, Mancosu ed., Roma 2006.

- (...) "Questioni poste da **Argan**" (**dimensione etica e riferimento al M.M.** "prescindendo dalla sua dimensione ideologica") e *Storia del Benevolo* (1960) in cui lo sviluppo dell'a. moderna è rappresentato "secondo una continuità di eventi coerenti e secondo riferimenti sociologici che circoscrivevano un ruolo dell'a. moderna tutto in positivo" (...) Suo richiamo alle "coerenze metodologiche che legano **l'alloggio, l'edificio e il quartiere**" in riferimento ai modelli formali e tipologici del moderno (...) "Interventi nelle periferie urbane "occasione per verificare l'attualità di quei modelli"(...)

- "**Accademismo imperante nelle Facoltà** di Architettura all'inizio del decennio" (...) Occupazioni delle Facoltà di Roma, Firenze e Milano tra il '62 e il '64. (...) "richiesta di introdurre l'a. moderna nei contenuti della didattica" Segue rassegna degli interventi pubblici di **edilizia residenziale in Italia e in Europa**. "Tendenza verso una **qualità diversa** rispetto a quella dei modelli del M.M." (...) [Nella stessa pagina pubblicata l'immagine dell'edificio Gescal di via Pomposa]. "Occasione per una sperimentazione più spinta sul tema della **nuova immagine della città**"(...) "Il tentativo è quello di definire un segno urbano di **grande dimensione**" [Citato però anche l'intervento della "casa cooperativa in via Battisti a Ferrara di V.Quilici (1966-'68)" nell'ambito delle "sperimentazioni di edifici ben inseriti nel tessuto urbano"].

Da G.PICCINATO, *Com'eravamo cinquanta anni fa*, in "Docomomo" n. 27, 2010, *Roma città olimpica*.

- (...) "Delle Olimpiadi si parlava da molto tempo e già gli articoli di Antonio Cederna su "Il Mondo" denunciavano le operazioni politico-immobiliari che le accompagnavano. Erano anni di immediato **allineamento politico** e di assoluta adesione a **verità di parte**, senza incertezze né ripensamenti. Non avevamo dubbi

che Del Debbio, Morpurgo e Piacentini fossero stati e fossero tuttora gli esponenti di una **cultura fascista e antimoderna** che sarebbe dovuto essere cancellata e che, incredibilmente, sopravviveva grazie ad una complicità con la **nuova Italia democristiana**. Che Moretti progettasse a Washington il Watergate per la Società Generale Immobiliare, che a Monte Mario si costruisse l'hotel Hilton, che a Del Debbio si affidasse l'ampliamento di una "orribile" Facoltà di Architettura sembravano tutte prove di una continuità inaccettabile, dove speculazione immobiliare e **insensibilità ambientale** non erano che la conferma dell'esistenza di un regime incompatibile con una prospettiva moderna e democratica.

- (...) "Il **piano regolatore** rimaneva per noi l'unico possibile **ingresso alla modernità** e tutto quanto ne rimaneva fuori era automaticamente indiziato di reazione. Eppure avevamo già superato la fascinazione per la retorica populista e cattolica delle radici e della "dimensione a scala umana", cercavamo **i nostri modelli** nelle pagine di "Architectural Design" e "Architectural Review" (che aveva pubblicato un appello firmato da Vieri Quilici e da me contro la deriva populista dell'architettura italiana), riscoprivamo (nella Roma democristiana!) i valori del **Movimento moderno** e del **Razionalismo**. Il mondo dell'architettura che ci circondava ci lasciava profondamente insoddisfatti" (...) (...) "Andavamo **in giro per l'Europa** alla ricerca dell'architettura contemporanea (e ignoravamo freddamente quella del passato)"

Publicazioni di scritti e progetti dei componenti lo studio AUA

VIERI QUILICI (a cura di)

Bibliografia di massima

V. Quilici, *Un'altra città in pericolo: Ferrara*, in "Italia Nostra", Bollettino dell'Associazione nazionale, n. 19, 1960.

Il problema di Villa Savoia, Convegno indetto da Italia Nostra, relazioni di M. Tafuri (I precedenti storici-Cronache di una distruzione) e V. Quilici (Proposta di un Piano particolareggiato per Villa Savoia, Immagini, Grafici) in "Italia Nostra", Bollettino dell'Associazione nazionale, n. 23, 1961.

V. Quilici, *I mali di Ferrara*, in "Il Mondo", 13 febr. 1962.

G. Piccinato, V. Quilici, M. Tafuri, *La Città territorio verso una nuova dimensione*, in "Casabella-Continuità" n. 270, 1962.

G. Piccinato, *Luci e ombre dell'EUR. Sue origini, suoi scopi, suoi sviluppi*; V. Quilici, *5,1/2: i Gattopardi dell'urbanistica, la fidanzata d'urgenza nella storia dei piani di Roma*; M. Tafuri, *Albini: riesame di un edificio, la Rinascente di Roma*, in "Superfici" n. 6, sett. 1963.

Villa Doria-Pamphilj Immagini della mostra e Tavola del Piano dell'AUA; in "Italia Nostra", Bollettino dell'Associazione nazionale n. 33, giu.-lug. 1963.

Concorso per il Centro Direzionale di Torino, Progetto AUA - Studio Architetti Urbanisti Associati e ing. Pietrenzo Piazza. Progetto segnalato, in "Casabella-Continuità" n. 278, 1963.

Problemi di Roma. Interviste di "Paese Sera", p. 49, Manfredo Tafuri, in "Casabella-Continuità", n. 279, 1963.

V. Quilici, *Bilancio dell'architettura sovietica attuale*, in "Ulisse" marzo-giu. 1963, *L'URSS oggi*.

E. Fattinanzi, M. Tafuri, *Un'ipotesi per la Città territorio di Roma, strutture produttive e direzionali nel comprensorio pontino*, in "Casabella-Continuità" n. 274, 1963.